

Spettacoli

Zecchino d'oro
Dieci piccoli
cantanti
scelti su 55mila

■ BOLOGNA. Dieci su 55mila: sono i bambini scelti per cantare al XXVI Zecchino d'oro, in programma all'Antoniano di Bologna dal 18 al 21 novembre. I piccoli cantanti, tra i quattro e gli otto anni, sono stati scelti da una commissione presieduta da Manuele Venre. Insieme a loro canteranno all'Antoniano altrettanti bimbi cantieri di paesi stranieri.



io, forse troppo «vecchio stile», definirei pornografiche. Che senso ha mostrare due persone che fanno l'amore? È molto più interessante concentrarsi sui preliminari, non è solo moralismo.

Ci sono film e registi di oggi che le piacciono?

Ci sono, ma non sono americani. Apprezzo Peter Weir, Miles Forman. Mi è piaciuto molto *Dave*. È un'analisi interessante della politica americana. Mostra quanto sia facile manipolare il presidente, quanto Washington sia una città corrotta. Io ammiro Bill Clinton, e penso che alla fine ce la farà, ma è molto inesperto: arrivare a Washington, combattere con una burocrazia assillante, con politici di mestiere e con una stampa che ti sta addosso 24 ore su 24, è un'impresa titanica. Ci sono presidenti forti e presidenti deboli. Johnson, Roosevelt e Truman erano forti, capaci di imporre le proprie scelte all'apparato. Eisenhower e Reagan erano deboli. Bush era più che debole: il nulla fatto uomo. Reagan era un mio amico, quando faceva l'attore, ma era uno degli uomini meno profondi e più superficiali che abbia mai conosciuto.

Signor Dmytryk, avevamo letto che lei non vuole parlare di politica, ma ci fa piacere scoprire che non è vero. Ricordare il suo passato, il maccartismo, i «Dieci di Hollywood», le dà fastidio?

Absolutamente no. Ma ha dieci ore di tempo? Se vuole... È io non lo ho, e non sono argomenti che si possono esaurire in pochi minuti, comunque le dico questo. Io sono un rinnegato, ero uno dei «Dieci», quello che si è rimangiato certe cose, ma mi creda: gli ideali che mi hanno fatto entrare nel Partito comunista americano (sono stato iscritto nove o dieci mesi, meno di un anno) sono gli stessi che mi hanno spinto a uscire. I «Dieci» non erano eroi, io per primo: ero un commesso molto onesto e credo che, in quella storia, nessuno avesse del tutto ragione o del tutto torto. C'era una grande fobia, in America: eravamo stati alleati dell'Urss contro la guerra, solo perché era necessario combattere il nazismo, poi abbiamo riversato sui «rossi» tutto l'odio che era rimasto represso durante la guerra. Il maccartismo è stato una reazione alla guerra fredda. McCarthy non aveva certo ragione, ma nemmeno noi eravamo completamente nel giusto. Io, per quanto mi riguarda, ho passato quattro anni all'inferno. Ho lavorato per un po' in Inghilterra - se fossi rientrato negli Usa mi avrebbero arrestato - ma poi sono dovuto tornare perché mia moglie è americana e perché quello era il mio posto. Sono stato in galera. Ho confessato certe cose. Ho ripreso a lavorare. Ripeto: non sono stato un eroe ma nemmeno gli altri lo

erano.

In un'intervista, nei giorni scorsi, ha comunque dichiarato di sentirsi ancora un ribelle. Che cosa intendeva?

Che ogni persona intelligente ha il dovere di essere un ribelle. E che se certi dogmatismi politici sono scomparsi, gli ideali umani che mi guidavano sono rimasti. Gli Stati Uniti (io sono cittadino statunitense dal 1939) sono un paese che non pensa ai poveri, ai deboli, il sogno americano è riservato ai ricchi. Siamo pieni di homeless, di povera gente senza casa, non c'è più lavoro per nessuno e continuiamo a rifiutare il controllo delle nascite. La prima cosa da fare sarebbe ammazzare il Papa! Non si spaventi, scherzo. Ho avuto un'educazione cristiana, ma ho smesso di essere religioso all'età di 8 anni.

Quali sono i suoi film che preferisce?

I giovani leoni. *L'ammutinamento del Caine*, *Cristo fra i muratori*, *Odio implacabile*, *La lancia che uccide*.

Si offende se le confessiamo il nostro amore per «Ultima notte a Warlock», quel western con Henry Fonda, Anthony Quinn e Richard Widmark? E che lo consideriamo un melodramma travestito da western, un vero film d'autore?

No, che non mi offendo. Era un bel film, una bella storia, con bravissimi attori. Non occorre altro. Certo mi facevano un po' ridere quei critici francesi che mi chiedevano se il rapporto - Quinn-Fonda, nel film, fosse una velata storia omosessuale. Che significa? John Ford diceva: i miei film sono storie d'amore fra uomini - ma non nel senso sessuale del termine. Potrei affermare lo stesso. In *Warlock Quinn* adora Fonda, tanto che vuole essere ucciso da lui. Questo è vero melodramma. Ambientato nel West, certo. Perché no?

Quali sono gli attori che ricorda più volentieri?

I più bravi. Giustissimo. Qualche nome? Spencer Tracy, il numero uno. Monty Clift. Liz Taylor. Marlon Brando. Bob Mitchum. Henry Fonda. Humphrey Bogart...

Basta, basta. Potremmo anche svenire. Ha lavorato davvero con i migliori.

Erano bravi e, se permette, in me trovavano un bravo regista. Ovviamente non avevo nulla da insegnare a gente simile. Se l'immagina, io che spiego a Tracy come dire una battuta? Però, quel benedetto senso del ritmo, io l'avevo, e glielo comunicavo. Quello del regista per certi versi è un lavoro miserevole, insicuro, non sai mai come sarà il risultato di ciò che stai facendo. Ma vedere Spencer Tracy che fa una scena, dire «stop», e scoprire che sul set tutti stanno piangendo, era un'emozione impareggiabile. Qualche volta è capitato: e questo mi basta.

L'INTERVISTA

EDWARD DMYTRYK

Regista americano

Perseguitato per le sue idee comuniste da McCarthy l'autore di «Odio implacabile» dopo quattro anni di esilio nel '51 scelse la delazione. Oggi, a 85 anni, decide di raccontare quel periodo: «Ero uno dei Dieci, non ero un eroe. Ma i miei ideali non sono cambiati»



«Io, ribelle e rinnegato»

Edward Dmytryk, il grande regista di «Odio implacabile», perseguitato da McCarthy, esule, rientrato negli Usa nel '51 grazie a una confessione clamorosa, a 85 anni è oggi giurato al Festival del cinema di San Sebastiano. E accetta di parlarci di quell'epoca. «Io sono un rinnegato, ma gli ideali che mi hanno fatto entrare nel Partito comunista americano, sono gli stessi che mi hanno spinto a uscirne».

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

■ SAN SEBASTIANO. Ricordate i «Dieci» di Hollywood? Erano un gruppo di scrittori e registi che, all'epoca della caccia alle streghe scatenata dal senatore McCarthy, furono perseguitati per le loro idee comuniste (reali o supposte che fossero). Infatti la guerra fredda, decise di sinistra negli Usa era pericolosa, e sarebbe bene non dimenticarsene anche se oggi la sventidua degli archivi del Kgb - a quanto pare ricchi, ad esempio, di notizie «inedite» sul Rosenberg - potrebbe insinuare un'ondata di revisionismo anche su quegli anni. Uno dei «Dieci» è qui davanti a noi. È Edward Dmytryk, il grande regista di *Odio implacabile*, dei *Figli di Hitler*, di *Cristo fra i muratori*. E ai festival di San Sebastiano come giurato ed è forse, fra i «Dieci», quello con cui è più interessante parlare oggi. Perché Dmytryk, perseguitato come ex iscritto al partito comunista, licenziato dalla Rko e costretto all'esilio in Inghilterra, decise di tornare negli Usa nel '51 e barattò un periodo relativamente breve di carcere con una confessione, ancor oggi, clamorosa.

I libri di storia sul periodo dicono che Dmytryk ed Elia Kazan furono i due «delatori»: ritrattarono le proprie posizioni comuniste e fecero nomi di colleghi di sinistra. E non è un caso che nella successiva filmografia di Dmytryk, da *Otto uomini di ferro* (1952) in poi, il grande tema è quello del tradimento e del rimorso. Attraverso lunghi anni, Dmytryk ha usato il cinema per espri-

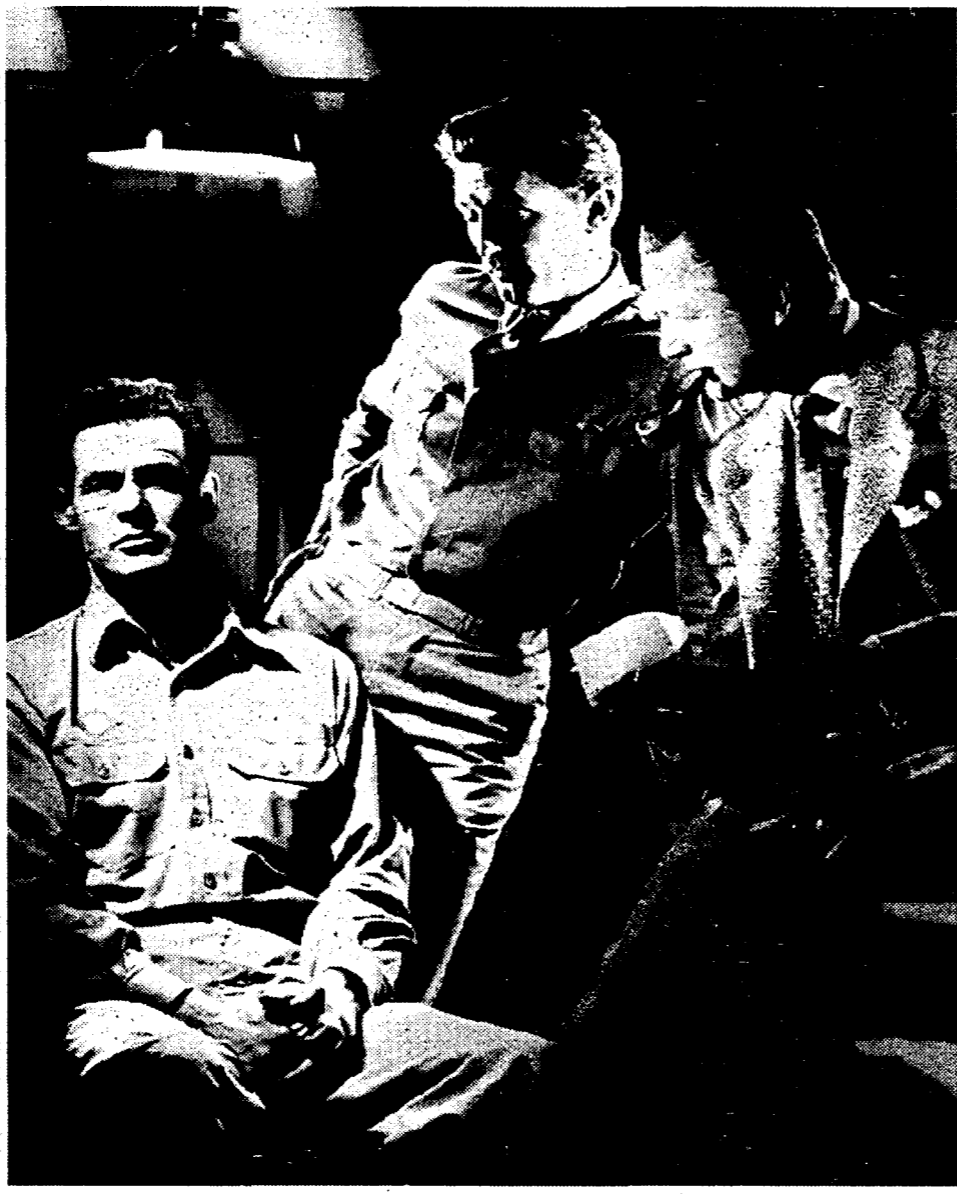
aviamo ad incontrarlo con una certa tremarella. Un po' perché, in modo doloroso e contraddittorio, è un uomo che ha scritto un capitolo importante nella storia di Hollywood. Un po' perché ci hanno ammonito: ha 85 anni, è irascibile, e non vuole parlare di politica, né del maccartismo, né di oggi. Stiamo a vedere. E prendiamola alla larga.

Lei è nato in Canada nel 1908, signor Dmytryk. Nel British Columbia: da lei a Hollywood, è un bel viaggio. Come c'è arrivato?

Mia madre è morta quando avevo 8 anni, sono scappato di casa quando ne avevo 14. Sono arrivato a Los Angeles e il cinema era l'industria che dava lavoro con maggiore facilità. Se avessi trovato un posto come garzone di macelleria, oggi sarei uno dei migliori macellai del mondo. Invece sono stato assunto come fattorino a Hollywood, e la Paramount mi ha fatto da padre e da madre.

I suoi genitori venivano dall'Ucraina. Le radici europee sono state importanti per lei?

Lo diventano oggi, man mano che invecchio. Da ragazzo, come molti altri figli di immigrati, provavo vergogna per il fatto che i miei genitori venissero da posti così lontani e sapessero a malapena parlare inglese. Oggi che l'Ucraina è libera, dopo decenni in cui la Russia ci ha un po' derubato della nostra cultura, sto riscoprendo la mia identità e vorrei tanto ritrovar-



Robert Young, Robert Mitchum e Robert Ryan in «Odio implacabile». In alto Edward Dmytryk ad una manifestazione per i «10 di Hollywood». A destra ancora il regista

li luoghi da cui viene la mia famiglia. Avrò sicuramente dei parenti laggiù, anche se non li conosco. Uno di questi giorni ci andrò.

Paramount come «mamma e papà»: perché?

Da fattorino sono diventato proiezionista, a 15 anni, poi montatore. Fu una scuola straordinaria, perché alla Paramount noi montatori stavamo sul set con il regista, c'era un grande scambio di idee. Così ho assimilato quello che è il vero contributo di Hollywood alla storia del cinema e alla cultura mondiale: il ritmo. Abbiamo creato un «tempo» narrativo, un modo di raccontare in cui il mondo si poteva riconoscere. Facevamo film che tutti potevano capire, evitando di essere troppo didascalici. *Odio implacabile*, ad esempio, era politicamente schierato, parlava dell'antisemitismo, ma non lo si notava nella scena: prima di tutto lo si godeva come film, poi, globalmente, emergeva la sua filosofia... senza mai annoiare lo spettatore, e senza mai crederci chissà che. Ha presente le teorie sull'«Autore»? Tutte stronzate. Il lavoro del regista è fatto di collaborazione e di intuizione. Ci sono quattro elementi che contribuiscono alla creazione di un film. Primo: un buon soggetto. Secondo: un buon regista. Terzo: dei bravi attori. Quarto: il pubblico. Senza pubblico non esiste. Non è lecito fare film solo per se stessi. È una forma d'arte troppo costosa.

Lei non gira film dal '75. Se lo sentirebbe di fare un film oggi?

Potrei girare il miglior film della mia carriera. Insegno cinema da anni, alla University of Southern California, ho imparato tanto dai miei studenti e sono più bravo che mai. Ma non mi sento in sintonia con il pubblico degli anni '90. Qui a San Sebastiano vedo film che contengono, tutti, scene che

DIPENDE

Legge sul teatro come sarà? Nuovo à la coque

DAL NOSTRO INVIATO

GIANNI IPPOLITI ALESSANDRO SPANGHERO

reda y Riano, gridava a stento trattenuto: «L'espressione "teatro d'avanguardia" verrà cancellata dai pochi libri di scuola in cui sciaguratamente compare».

Meno unanimi ma più stuzzicanti i criteri di identificazione dell'Idea Nuova. Dai capitoli 2 bis e 16 del testo di legge in esame si evince che l'Idea Nuova sarà autonoma, ipostatica, originale e di iniziale color verdognolo; nessun timore se a venti centimetri dal suolo l'idea diventa violacea; è questo un segno di promettente fecondità. Ma è stata la forma

dell'Idea Nuova a riscuotere i maggiori consensi, tanto che nel tripudio generale è stato coniato l'icastico slogan: «Il Nuovo è a forma di Uovo». Mentre si era tutti presi da agili sillogismi riguardanti l'originalità simbolica della parola «uovo» già compresa nella parola «nuovo», e Giancarlo Sepe ripeteva perentorio «Pari dignità, pari dignità», una coppia di autori lievemente sghemba seduta vicino a un meticcio anziano con barba e cappello anch'esso nero, così apostrofo gli astanti che già pensavano di assaiare il circostante buf-

fet: «E io, che da quando sono nato mi vengono in testa idee assolutamente quadrate?». Il linciaggio dell'unisona coppia fu evitato grazie all'educazione e al buon senso di una maggioranza capeggiata da Ernesto Calindri e Bruno Alessandro.

Mentre la minoranza abbandonava scandalizzata l'assise, le commissioni quarta e quinta riuscivano a scorgere tra le oscure righe del testo di legge il Teatro dell'Avvenire, il quale sarà un teatro di Dolore e di Fede con la Speranza di chi ha fede e la Carità di chi ha speranza; insomma, un teatro dell'Eterno Vagabondaggio. Non ci ha dunque stupito incontrare all'uscita la donna vestita da scozzese che, inseguendo un fiducioso Diego Gullo, ci ha chiesto: «Per andare a sinistra da che parte si va?». «Signora - le abbiamo portato a Roma, eppure le consigliamo di fare un salto a Torino: il barometro assicura un'ottima stagione per il nuovo anno».



Madonna durante lo show presentato a Wembley

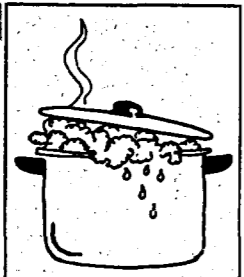
«Girlie Show» a Wembley Fruste, tanga e paillettes Madonna sado-maso per settantamila londinesi

■ LONDRA. È arrivata in scena cantando *Erotica*, in pantaloni, reggiscina di paillettes nere, mascherina attorno agli occhi e frustino in mano, come una maîtresse sado-maso, preceduta dall'esibizione di un'acrobata interamente nuda salvo un mini-tanga di lustrini rossi: così Madonna ha mantenuto le promesse ed ha presentato in prima mondiale, sabato sera sul palco dello stadio Wembley, un nuovo show ad alto tasso di erotismo, provocazioni, palpeggiamenti, ammiccamenti sessuali. Per «Girlie Show», che domani continua il suo tour mondiale passando per Parigi, la 35enne star americana ha affidato la sua immagine agli stilisti italiani Dolce e Gabbana, che hanno disegnato 1.500 costumi indossati da Madonna, dai suoi ballerini e dai musicisti. Dopo l'attacco, con riferimenti

al circo e ai gladiatori della Roma imperiale, Madonna si lancia in una rivisitazione degli anni '70, in un tripudio di pantaloni a zampa d'elefante e parrucche afro, al suono di pezzi come *Express yourself* e *Why is it so hard*, mentre durante l'esecuzione di *In this life* la cantante e i suoi ballerini mimano un'orgia con esplicite scene omosessuali. Più lo show va avanti e più, sorprendentemente, Madonna si «ruvete», passando dai capottoni militari all'omaggio a Marlene Dietrich, a cui ha dedicato *Like a Virgin*, per finire lo show vestita da Pierrot. Ai 72 mila accorsi a vederla ha detto: «Sono felice di essere qui in Gran Bretagna, siete un pubblico formidabile nonostante quello che ne dicono i giornali», riferendosi alla freddezza con cui l'ha accolta la stampa britannica.

LONGIANO

Con tutte le idee di nuovo che invadono ogni espressione pubblica e sociale, si rischia di finire come quella donna vestita da scozzese - avete capito tutti chi stiamo parlando - che alla fermata dell'autobus chiedeva a allibiti passanti: «Scusate, per andare a sinistra da che parte devo andare?». Un po' di chiarezza speriamo emerga anche dall'attesa legge sul teatro, della quale si è discusso animatamente al convegno internazionale di Igea Marina dal titolo: «Il teatro del problema del Teatro». Apertosi non a caso all'indomani della prima romana di *Proscritto e castigo* di e con V. Viviani. I parenti e gli approdi del dotto simposio si sono cacciati nel vicolo cieco di tre problemi fondamentali: definizione del Teatro, caratteristiche dell'Idea Nuova, immaginazione del Teatro dell'Avvenire. Nonostante il caldo afoso si è capito che il Teatro non deve essere né troppo grande né troppo piccolo, comprendere idee né esagerate né mi-



nimali, riannacciarsi per quanto può alle solenni tradizioni spettacolari senza per questo farsene spettacolo, e in definitiva dividersi in due grandi insiemi o, se preferite, loculi: il teatro che non sperimenta e il teatro che vorrebbe sperimentare. «È ora di finirla con il metalinguaggio e il rimpianto stilistico», sembrava affermare con la sua assenza peraltro giustificata Mario Ferrero, animosamente sostenuto da Pedro Adelaide de Solinas che, agitando un'antica stampa con l'effigie di Pedro Calderon de la Barca Hernao de la Bar-